

# Il partigiano martire rivive ora in un blog

## STORIE INEDITE

Boom sul web per le lettere scritte a Regina Coeli nel '44 da Lino Zicconi ucciso poi alle Fosse Ardeatine. Una testimonianza sulla Resistenza a Roma

di MARIO AVAGLIANO

«**D**OPO ben 17 giorni di segregazione cellulare, murato vivo in una stanza, solo, maltrattato in maniera eccessiva, adesso che rivedo la luce sono risuscitato. Le botte, la fame, la mancanza d'aria, mi avevano prodotto un poco di nevrosi cardiaca».

Febbraio 1944, carcere di Regina Coeli. La luce filtra a quadretti tra le sbarre della cella 367, dove Raffaele Zicconi, classe 1911, partigiano del Partito d'Azione, con un mozzicone di matita scrive a casa una lettera clandestina. Lino è siciliano, originario di Sommatino (Caltanissetta), ma risiede da anni a Roma, dove nel '41 ha sposato Ester Aragona, nipote dello scienziato Alfonso Splendore, che nel 1908 aveva scoperto la toxoplasmosi. Ha un figlio piccolo, Renzo, di appena due anni, un'altra in arrivo (Simonetta), anche se non farà in tempo a saperlo, finendo ucciso dai tedeschi nella strage delle Fosse Ardeatine.

La storia inedita di Lino Zicconi è riemessa dal buio della Storia grazie al nipote Massimo Ciancaglioni, che ha amorevolmente raccolto le lettere e i biglietti del nonno da Regina Coeli, conservati negli archivi di famiglia, li ha trascritti e pubblicati su un blog, «La Vita e la Resistenza a Roma», che - come rivela lui

stesso - «inaspettatamente ha avuto un boom di contatti da tutto il mondo», e sarà raccontata nel prossimo numero della rivista storica Patria Indipendente.

Negli anni Quaranta Zicconi lavora come impiegato alle Poste capitoline. Bruno di carnagione, baffi ben curati, capelli ondulati scuri impomatati con la brillantina, il vezzo dell'eleganza, dopo il matrimonio è andato a vivere con i suoceri al terzo piano di Piazza Ledro 7 (dove ora c'è una targa in suo ricordo). Al piano di sotto ha la casa-ambulatorio il medico Luigi Pierantoni, figlio di Amedeo, uno dei fondatori del Pci nel 1921. Gigi è azionista, diviene suo grande amico e lo introduce negli ambienti antifascisti.

Dopo l'armistizio con gli Alleati e l'occupazione tedesca di Roma, Zicconi è tra i primi ad entrare nella Resistenza; l'8 ottobre aderisce al Partito d'Azione e nasconde in cantina una famiglia di ebrei che gli ha chiesto aiuto. Ben presto lascia Piazza Ledro. Non vuole mettere a rischio i suoceri e allora prende casa in affitto, trasferendosi lì con la famiglia e i nuovi amici ebrei.

Il 7 febbraio 1944, alla vigilia di un'azione di sabotaggio della sua squadra ad alcuni pali postelegrafonici, viene tradito da un sedicente compagno di nome Albertini, che consegna lui e l'amico Pierantoni nelle mani delle SS. Portato a via Tasso, il carcere diretto da Herbert Kappler, Lino viene picchiato e rinchiuso in cella d'isolamento («Mi hanno ormai collaudato come incassatore di primo ordine anzi fuori classe», ironizza lui stesso), ma non rivela i nomi dei compagni.

Il 24 febbraio è trasferito a Regina Coeli, dove il trattamento e il vitto sono migliori: «Mi vado rimettendo - manda a dire ai suoi -. Questa mattina il mio amico mi ha dato un poco di zucchero, e mi sono fatto due uova frullate. Mi sembrava un sogno, dopo tutte le sofferenze ed i patimenti inenarrabili nel vero senso della parola, che ho dovuto sopportare nella triste tomba di lassù».

Inizia una corrispondenza clandestina con la moglie, grazie a una guardia compiacente. Le sue parole d'amore per Ester commuovono: «Piccola stellina mia, bé cosa vuoi? Oggi penso troppo alle stelle e mi sono ricordato che nel firmamento tu brilli sempre più fulgida. La tua lettera di ieri mi ha tolto dall'ansia e dall'incubo della mia solitudine». Così come l'affetto per il figlio: «Ho solo qui il conforto (veramente immenso) delle vostre fotografie. Mi riguardo continuamente Renzuccio nostro».

Nei momenti di sconforto, Zicconi si aggrappa agli ideali politici: «Mi sento anche orgoglioso di questa avventura - confessa alla cugina Mimmina - dato che non sono un volgare delinquente ma un novello Cesare Battisti (...) gli sto facendo concorrenza anche per il pizzetto che cresce rigoglioso e mi dà campo alla gioia immensa di passeggiare per le celle, fronte corrugata, sguardo linco e terribile».

Fuori la guerra continua. A Roma si susseguono le fucilazioni di partigiani da parte dei fascisti e delle SS. Lino teme il peggio. E allora invia alla moglie Ester una lettera-testamento, nella quale si paragona a Icaro e le chiede perdono per aver osato troppo: «Ho voluto raggiungere cose più grandi di me, ma sotto il loro peso sono rimasto schiacciato».

E infatti l'«incognito domani» gli riserva sorprese amare. Il



24 marzo 1944, il giorno dopo l'attacco dei Gap comunisti a Via Rasella, per rappresaglia le SS assassinano 335 detenuti politici ed ebrei alle Fosse Ardeatine, prelevandoli da via Tasso e da Regina Coeli. Tra questi, c'è anche Raffaele Zicconi, l'elegante partigiano siciliano che amava la libertà come Cesare Battisti e inseguiva il sogno di Icaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'illustrazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine in un disegno su tavola di Vittorio Pisani conservato nel museo storico dell'Arma dei Carabinieri. La storia inedita di Raffaele Zicconi è stata divulgata su internet dal nipote Massimo Ciancaglini

